

# Il sindaco conquista anche Bologna

## “Il programma è la Costituzione aiutiamo l'Italia, niente liti tra noi”

Stand demolito per far posto alla folla. “Decadenza, alt ai giochi”

### Il personaggio

**MICHELE SMARGIASSI**

BOLOGNA — «Primo punto, l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro...». Cinque proposte. Prese dalla Costituzione. È già il programma di Renzi segretario Pd. Il sindaco di Firenze ha pronunciato il suo «sono pronto» da meno di 24 ore. Alla Festa dell'Unità di Bologna allunga già sul passo da congresso. «Da ora in poi, invece di discutere sulle correnti, sulle divisioni, si riparte da qui. La politica deve dare un minimo di speranza. Per far questo c'è bisogno che il Pd non faccia per l'ennesima volta una polemica interna».

Alle insidie dei posizionamenti che rischiano di ingabbiarlo, Renzi preferisce il movimento, la fuga in avanti, vuole sfuggire alla trappola degli abbracci più o meno avvelenati, alla melina delle alleanze, alle spire delle acrobazie di cordata. I suoi lasciano filtrare una decisa diffidenza, per non dire di più, dell'aspirante segretario per l'endorsement dell'area cattolica del Pd; ma lui, dalla piazza centrale dove lo aspettano fin dal pomeriggio alcune migliaia

di persone, sorvolerà con ironia sulle grandi manovre interne, «i renziani, i sempreverdi dalemiani, i bersaniani... Ma così diventa il congresso del Pd dei sette nani... Io ovviamente sarei Brontolo...». Niente di più.

I capitoli del nuovo programma, in verità, sono quelli cari al sindaco già nella corsa di un anno fa: formazione, antiburocrazia, scuola, turismo, giustizia rapida, semplificazione e riequilibrio fiscale, abolizione del finanziamento ai partiti... Con le attualizzazioni del caso. «Articolo tre, tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge...», basta l'accento per sollevare l'onda degli applausi, ma per chi non capisce, la conclusione è chiara: «Quando le sentenze sono definitive e passano in giudicato, non ci devono essere giochetti». È uno stop alla linea Violante: «Le istituzioni hanno detto la parola definitiva». E avanti, «la Repubblica riconosce le autonomie...», si ferma, ride, «come ci hanno presi in giro sul federalismo...», parte un fendente contro la Lega. Ma ce n'è anche per i 5Stelle, «siete convinti che il voto che avete dato a Grillo è servito?».

La Festa è la stessa che un anno fa aveva «dimenticato» di invitarlo, recuperando poi all'ultimo minuto. Oggi, per fargli più posto hanno demolito le pareti

dello stand del Pd, è una metafora involontaria ma molto freudiana. La stessa Festa dove un anno fa a riceverlo c'era solo, irrigidito nell'*aplomb* del dovere, il segretario di federazione. Oggi c'è un *parterre du roi*, sindaco di Bologna Merola e segretario regionale Bonaccini in prima fila felici e plaudenti. La stessa Festa dove, per farsi vedere dai fan, un anno Renzi fa salti su una poltroncina vuota (sempre per chi ama le metafore). Oggi c'è un maxischermo di sei metri che lo gigantizza in Matteoscope da tre metri d'altezza, per tutto il pomeriggio ha annunciato, in stile un po' militare, «Ore 21 Renzi Matteo». Alle 18.30 un dibattito con un altro Matteo, il «giovane turco» Orfini, è letteralmente cannibalizzato dall'attesa, «questa sera sono il gruppo di spalla...», il servizio d'ordine sorveglia che il popolo renziano non si porti via le sedie. Il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi ha fatto stampare centinaia di magliette «Adesso, Bologna per Renzi» e le distribuisce perché «Matteo non si senta solo». Ma che solo e solo. In prima fila, cartelli nominativi riservano le sedie ai dirigenti locali. Da rottamatore a «candidato unico», per dirla con Beppe Fioroni. In platea una ragazza si guarda attorno e twitta sarcastica: «que-

sta sera l'indirizzo della Festa è: via di Damasco».

Intanto Renzi è arrivato all'articolo «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi...». Siamo tornati appunto all'argomento bollente: il partito, il congresso. «Il problema non è quello che faccio io, il problema è quello che decidete voi». Siamo alla corsafinale: «È arrivato per il Pd il tempo di prendere il coraggio a due mani. Fra partiti che democratici non sono». Ma dopo, «sarebbe auspicabile vincere le elezioni» e per questo «oltre ai voti dei delusi del centro-destra dobbiamo recuperare i delusi dei 5stelle... Ma soprattutto i voti dei delusi del Pd». L'appello finale, più che la conferma definitiva della scesa in campo, è già uno slogan da campagna primaria: «Non mi sono candidato per prendere il partito, ma per restituirvelo», scoppia qui l'applauso più forte, liberatorio, partono i coretti, parte un Jovanotti a tutto volume «ti porto via con me».

Giro finale di cucine e stringimani, rito riservato un tempo solo ai segretari in carica. Poi il sindaco corre nella città di cui è ancora sindaco. Ha convocato i giornalisti a mezzanotte. Dall'auto twitta: «rientro a Firenze per sistemare di notte le strade attorno alla stazione, #tappalabuca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I militanti

Il problema non è quello che faccio io, il problema è quello che decidete voi. È arrivato per il Pd il tempo di prendere il coraggio a due mani



**"NO AL CONDONO PER LE SLOT MACHINE"**  
"Riempire le nostre città di macchinette - ha detto Renzi - è inaccettabile. Chiedo al Governo di ripensarci prima di fare questa transazione"

